

# IL CALOROSO DISCORSO DI ENRICO BERLINGUER

## «Un compagno di cui siamo fieri»

**Protagonista della storia del Paese e del partito «Gallo» nella guerra di Spagna Organizzatore della Resistenza Il legame con le masse L'autonomia del PCI nel movimento operaio internazionale «Tenacia, fantasia nelle iniziative, grande tolleranza»**

La compagna Nilde Iotti si rivolge affettuosamente a Longo per fargli gli auguri.



«Un giorno di gioia intensa commossa, comunista a fierezza». Così il compagno Enrico Berlinguer ha definito l'animo e lo spirito con i quali i comunisti si sono raccolti ieri per festeggiare l'ottantesimo compleanno di Luigi Longo: «Quest'uomo ha detto Berlinguer — questo dirigente eccezionale, questa personalità conosciuta, stimata, amata dai compagni e da milioni di lavoratori e antifascisti del nostro Paese, e da tanti rivoluzionari combattenti per la libertà di ogni Paese». Un uomo che, ha aggiunto, «è nostro, appartiene a noi comunisti, è stato ed è uno dei massimi esponenti del Partito comunista italiano».

Quella di Berlinguer ha voluto essere, come egli stesso ha detto, una riflessione sul significato della ricca esperienza e degli insegnamenti di Luigi Longo, che è poi anche il modo serio e non retorico di testimoniargli la riconoscenza dei comunisti italiani.

Nato con la nascita del secolo turbinoso che viviamo, Longo non è stato una comparsa, ma uno dei protagonisti decisivi, in Italia e fuori d'Italia, presenti sul fronte di battaglia del movimento operaio e democratico euro per ogni qual volta glielo dettava il suo spirito di militante. Per questo io credo, dice Berlinguer, che la figura di Longo eserciti un fascino particolare per i giovani, comunisti e non comunisti.

Proprio da giovane e con i giovani, ha proseguito Berlinguer, nelle file prima della Federazione giovanile socialista e poi di quella comunista, Longo inizia la sua militanza politica conservando sempre attenzione e sensibilità particolari per i problemi e le aspirazioni delle masse giovanili. Di lì ha inizio, nei primi anni venti, la vita di comunista di Luigi Longo, una vita che si intreccia e si identifica con la costruzione e con la crescita del partito e della sua politica, con tutte le durezze e le soddisfazioni connotate agli arretramenti e alle avanzate, alle crisi e alle vittorie, che i comunisti italiani hanno conosciuto durante ormai 60 anni di prove.

Furono inizi entusiasmanti, quelli che visse Longo sull'onda della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre sovietica e dei grandi movimenti operai di massa del nostro primo dopoguerra, ma ad essi ben presto seguirono l'amarrezza e il fardello della sconfitta seguita all'avvento del fascismo.

Si può comprendere — ha proseguito Berlinguer — ed è stato spiegato, perché il giovane Longo sia stato attratto dalle posizioni estremistiche di Bordigha, pur distinguendosi fin dall'inizio in un'azione essenziale come quella della organizzazione del lavoro di massa nelle fabbriche. Ma Longo era un tenace, non uno schematico: alle sue idee, alle sue posizioni egli teneva, ma teneva di più al partito, alla necessità di non sibrararlo con lotte interne. E si comprende allora come egli sapendo comprendere le lezioni che venivano dalla asprezza degli eventi e secondo la sua più profonda personalità e coscienza politica, abbia successivamente maturato una convergenza con Gramsci e con Togliatti in quel fondamentale Congresso del partito che fu il Congresso di Lione del 1926.

Questa scelta, per chi conosce Longo, sa che non ebbe il segno dell'opportunismo: fu invece il travagliato ma convinto consenso ad una strategia che razionalmente riconosceva come la più rivoluzionaria. Del resto, Longo non ha mai accettato il metodo del meschino patteggiare, ma ha insegnato a generazioni e generazioni di comunisti che cosa vuol dire la fedeltà al partito, quanto valga la sua unità; ha insegnato cioè come sia possibile esprimere e manifestare il proprio dissenso dentro il partito, arricchendolo la vita democratica ma consolidandone la compattezza e la capacità di iniziativa e di lotta unitaria. Tale insegnamento Longo ha potuto darcelo in forza di una sua virtù morale (che è anche un abito culturale), cioè la tolleranza, e grazie a una sua virtù politica (che è la caratteristica decisiva di un dirigente comunista), cioè il legame con le masse.

Furono la coerenza nel sostenere le proprie convinzioni — ha aggiunto Berlinguer — e però anche l'equilibrio e la tolleranza, a ispirare la condotta di Longo segretario nazionale della FGCI durante la fine degli anni '20 quando, nel corso della lotta politica che si aprì nel partito, egli sosteneva una linea («l'opposizione dei giovani») che alla Conferenza di Basilea risultò minoritaria di fronte a quella sostenuta da Togliatti. Ciò non portò Longo all'errore di tirarsi indietro dall'impegno e dal lavoro: anzi, fu proprio la sua lucida consapevolezza della necessità di combattere la passività, di mantenere viva e organizzata la presenza del partito — malgrado l'ira tirare sull'Italia della tirannide fascista — fu quella sua estinata volontà di non per-

dere mai il legame con le masse, che nel '30 (al momento della famosa «svolta») verso l'organizzazione del lavoro del partito all'interno del nostro paese, e al momento della divisione e della ben nota rottura che si produsse nell'Ufficio politico) condusse Longo, il cui peso in quella circostanza fu decisivo, a schierarsi accanto a Togliatti, Camilla Ravera e Pietro Secchia. Ed è a Longo che il partito, giustamente, affida in quel momento la responsabilità di dirigere l'opera, faticosissima e pericolosa, di ricostruire le basi del partito, di ritessere la rete dei suoi collegamenti e dei suoi organismi. Non a caso alla «svolta» poté seguire una fase di apertura e di collaborazione con le altre forze antifasciste italiane ed europee.

Longo, dopo il periodo trascorso a Mosca presso l'Internazionale, torna a Parigi per occuparsi non più dell'organizzazione del lavoro clandestino in direzione dell'Italia, ma per dirigere l'attività dei comunisti italiani iscritti nei partiti comunisti dei paesi di immigrazione. A Longo questo nuovo impegno poté forse sembrare, lì per lì — osserva Berlinguer — quasi di ordinaria amministrazione, un lavoro «tranquillo»;

ossia, per lui, un po' meno interessante. Ma dopo la presa del potere di Hitler, in Germania, anche i lavoratori della Francia e di altri paesi d'Europa dovevano essere chiamati a combattere insieme il fascismo: comunisti e socialisti dovevano ritrovare una unità, e la ritrovarono.

Così Longo è di nuovo al centro dell'attività del partito, promuove grandi iniziative unitarie contro il fascismo — fa valere ancora una volta le sue doti di dirigente politico e di infaticabile organizzatore. E' anche sulla base di queste prove da lui date, oltre che di quelle precedenti, che Longo nel '36 passa in Spagna e, per le doti politiche e militari subito dimostrate, diviene ispettore generale delle Brigate Internazionali. Per quasi tre anni «Gallo» è lì, onnipotente, nei comandi e sulla linea di fuoco, con la sua personalità inconfondibile, fatta di umanità e insieme di freddezza, di decisione e di buon senso, quelle doti che infondono sicurezza e calma, passione e slancio.

In Spagna Longo, in condizioni spesso di acuta difficoltà, opera attivamente e con successo per l'unità fra comunisti, socialisti e demo-

cratici. Berlinguer ha ricordato il significato di quella esperienza che non fu solo una pagina eroica (e sfortunata) dell'antifascismo e del movimento operaio europeo, ma fu preparazione indispensabile del moto di popoli che poi si levò contro il fascismo dilagante negli anni della seconda guerra mondiale. Una esperienza che ebbe per Longo un valore inestimabile quando, nella Resistenza italiana, dovrà guidare le Brigate Garibaldi.

Berlinguer ha sottolineato il ruolo centrale che Luigi Longo ebbe nella lotta di Liberazione, a cominciare dal promemoria inviato il 30 agosto '43 ai partiti democratici riuniti nel Comitato delle opposizioni antifasciste costituitosi a Roma. In quel promemoria Longo indica la prima necessità del momento nella organizzazione della difesa nazionale, nella lotta armata di massa contro l'esercito occupante e contro i fascisti. Di fronte al problema concreto dei modi e delle forme di lotta sul terreno politico e su quello militare, si rivelano le specifiche capacità di Longo: la sua peculiare personalità fatta di empirismo e di fantasia.

«Partimmo dal principio — ha citato Berlinguer da uno scritto di Longo stesso —

che il moto si prova camminando, che la lotta si elabora combattendo. Ci opponemmo acerbamente all'illusione di poter preparare nel gran segreto l'esercito della liberazione, da tirar fuori solo alla «ora X» per la gran battaglia. Questo era un altro modo per non far niente. Sostenevamo con il più grande rigore la necessità della lotta immediata, da condursi con i mezzi a disposizione e in ogni modo possibile, come condizione per ogni suo ulteriore sviluppo. Raccomandammo la più grande audacia e la massima spregiudicatezza nell'azione. Smentiammo tutti i sapienti ragionamenti dei sedicenti professori di arte militare, i quali pretendevano di dare inizio alla guerra partigiana incominciando dagli esercizi di caserma».

Ecco un passo che illumina — ha proseguito Berlinguer — per cogliere il senso del concreto, la praticità, la tensione e la tenacia nel ricercare un risultato positivo, anche se modesto o parziale, e la spregiudicatezza, la capacità di inventare e di immaginare nel proporre e realizzare iniziative di lavoro e di lotta, che caratterizzano il modo di dirigere e di agire di Longo come comandante partigiano e come di-

rigente politico.

Molti libri sono ormai stati scritti su quei venti gloriosi mesi di guerra, nei quali si conternò la funzione decisiva che ebbero il Partito comunista e Luigi Longo.

Berlinguer ha ricordato la famosa vicenda del «proclama Alexander» quando Longo, con abilità e fermezza, respinse l'indicazione contenuta in quel messaggio ai partigiani (inverno, 1944) di sospendere la lotta, di scendere dai monti e aspettare la primavera. Il «no» di Longo rappresentò allora il rifiuto — in difesa di tutto un popolo in lotta per salvare la dignità nazionale — di svuotare la Resistenza. Fu un «no» che non ebbe niente di romantico, di astratto, ma fu una ragionata dimostrazione della negatività e inutilità della proposta Alexander.

Fu, quella del comandante Longo, la linea che passò, non quella del generale Alexander. Ma se passò la linea di Longo fu anche perché (come ricorda Spriano) il nostro compagno, con la sua ben nota astuzia, messa al servizio della causa nazionale, diede un'interpretazione sottile del messaggio di Alexander tale da canalverne l'applicazione pratica.

Longo è stato sempre un combattente — ha quindi det-

to Berlinguer — impavido personalmente, ma anche nel senso che egli possiede la ben ferma consapevolezza di quanto sia decisiva la lotta delle masse per risolvere i problemi, e di come questo ricorso all'intervento, alla partecipazione diretta dei lavoratori e del popolo sia uno dei caratteri inconfondibili e irrinunciabili di un partito come il nostro.

Ma accanto a questa consapevolezza della decisività delle battaglie di massa, c'è in Longo la sapienza dell'uso ponderato di questo strumento politico. L'esempio forse più alto e più calzante che dimostrò in Longo la capacità di sintesi di questi due momenti fu il modo come reagì e come dominò la situazione creatasi nel partito e nel paese con l'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948.

La collera operaia e popolare, la commozione, il dolore, l'indignazione dei compagni dilagavano irrefrenabili. Potevano saltare i nervi al partito, al Governo, ai poteri pubblici.

Longo e tutta la Direzione inquadrono in giusti termini e per giusti obiettivi la spontanea reazione dei lavoratori e dei comunisti, ne valutano fino in fondo il nuovo significato e portata politica, ma commisurandola all'effettivo stato dei rapporti interni e internazionali. Fu quella una prova di come debba essere assolto quell'arduo compito di guidare grandi movimenti popolari col duplice obiettivo di non mandarli a sbattere con la testa contro il muro e al tempo stesso, di non disperdere la carica rinnovatrice o debilitare la capacità di risolvere i problemi del Paese.

Anche sul terreno dei problemi internazionali — di quelli che sono sorti in seno al movimento operaio e comunista e di quelli che interessano i rapporti tra i popoli e gli Stati — Longo ci ha dato una indicazione chiara, che ha i segni del realismo e del rinnovamento. L'opera di Longo in questo campo è venuta massimamente in evidenza, nel '64, quando egli decise di rendere pubblico il Memoriale che Togliatti scrisse a Yalta prima di morire, e nel '68 davanti tutto il Cecoslovacchia: all'interesse e sostegno manifestato per il nuovo corso, alla condanna dell'ingresso delle forze armate del Patto di Varsavia in quel paese.

Questi due gesti sono entrambi la conseguenza pratica di un principio politico che Longo ha tenacemente affermato: l'autonomia del PCI, l'indipendenza di giudizio e di condotta del nostro partito, sia in Italia che sul piano internazionale, rispetto agli altri partiti, movimenti, Stati. Un'autonomia intesa non come distacco e separazione dagli altri, non come chiusura provinciale, ma come libero esercizio della propria facoltà di valutazione e di comportamento che, proprio perché piena, esige e comporta l'arricchimento e l'estensione dei rapporti con tutti gli altri partiti e movimenti rivoluzionari, comunisti, socialisti, democratici di ogni parte del mondo, senza legami vincolanti, senza regole valide e obbligatorie per tutti, in ogni luogo e in ogni circostanza.

Longo insisté — ha proseguito il compagno Berlinguer — per l'immediata pubblicazione del Memoriale di Yalta non tanto e non solo perché con esso Togliatti metteva nuovamente in luce e approvava le peculiarità delle posizioni del nostro partito con la elaborazione sulla via italiana al socialismo, ma soprattutto perché quel documento esprimeva idee, critiche e giudizi chiarificatori che interessavano l'intero movimento operaio mondiale.

Con quelle due decisioni volute da un compagno che ha sempre sentito e affermato in modo profondo il rapporto con l'Unione Sovietica e con i partiti comunisti, il Partito comunista italiano apriva certo, una dialettica più serrata e, in certa misura, anche una polemica in seno al movimento operaio e comunista mondiale: ma contribuiva pure a superare dogmatismi e mitologie paralizzanti e rendeva quindi un servizio a tutte le forze che si battono per l'emancipazione dei popoli dallo sfruttamento e per la trasformazione della società in direzione del socialismo nella democrazia e nella pace, nell'rispetto e nella tutela dell'indipendenza del proprio paese e di quella degli altri.

Al compagno Luigi Longo — ha concluso Berlinguer — non piace il genere letterario epornativo, non piacciono gli accademismi, i fronzoli, i trionfalismi. Longo ha sempre badato al sodo e preferisce chi parla «sotto tono», chi agisce fattivamente, seriamente, discretamente. In ogni occasione lo ha detto e lo ha fatto, con schiettezza a volte un po' ruvida, a volte un po' ironica, ma sempre con umanità.

A lui dunque, giunto agli 80 anni, ci rivolgiamo oggi con il saluto più semplice: auguri, compagno Longo, di ancora molti anni di vita e di serenità, con i tuoi familiari, con il tuo partito.

### Messaggi da tutto il mondo

Moltissimi sono i messaggi augurali, giunti dall'Italia e da tutto il mondo al compagno Luigi Longo, presidente del PCI, in occasione del suo ottantesimo compleanno. Pubblichiamo qui quelli inviati dal Comitato centrale del PCUS; dal segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista cinese; dalla Presidenza del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi.

### Il Comitato centrale del PCUS

«Caro compagno Luigi Longo, nel giorno del Vostro 80° compleanno iniziamo a Voi, provato dirigente dei comunisti italiani, esponente eminente del movimento operaio e comunista internazionale, i nostri cordiali e fraterni auguri. Nell'Unione Sovietica Voi siete assai bene conosciuto come intrepido combattente contro il fascismo, per gli interessi della classe operaia e delle grandi masse lavoratrici, per il trionfo degli ideali della pace, della democrazia e del socialismo come un grande e sincero amico del nostro paese, che tanto ha fatto per il rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione tra il PCI e il PCUS, tra i popoli italiani e dell'Unione Sovietica.

Vi auguriamo, caro compagno Longo, buona salute e successi nella vostra attività per il bene dei comunisti e del popolo italiano, nell'interesse della causa della pace e del socialismo».

Il Comitato Centrale del P.C.U.S.

### Il Partito comunista cinese

«Compagno Luigi Longo, in occasione del Vostro ottantesimo anniversario, Vi porgo, a nome del Comitato centrale del Partito comunista cinese, calorose congratulazioni». Segretario generale del C. C. del Partito comunista cinese Hu Yaobang

### Lega dei comunisti jugoslavi

«Caro compagno Longo, in occasione del Tuo compleanno Ti porgo, a nome del Presidente della Lega dei Comunisti della Jugoslavia Josip Broz Tito, del Comitato Centrale e di tutti i comunisti della Jugoslavia, gli auguri migliori e più sinceri di felicità personale e di successo nel Tuo lavoro! La Tua attività rivoluzionaria pluriennale riempie di contenuto tante pagine gloriose della lotta dei comunisti della classe operaia e del popolo italiano. Nello stesso tempo, essa prende un posto di maggior rilievo nelle lotte e nello sviluppo del movimento operaio e comunista in Europa e nel mondo. I comunisti e tutti i lavoratori della Jugoslavia apprezzano altamente sia il Tuo enorme contributo alla lotta contro il fascismo, per la Pace, la democrazia ed il rafforzamento della cooperazione amichevole tra l'Italia e la Jugoslavia. Ed è con una particolare soddisfazione che posso constatare che tra la Lega dei Comunisti della Jugoslavia ed il Partito Comunista Italiano si sono costruiti dei rapporti più sinceri di uguaglianza, di rispetto reciproco e di una proficua collaborazione. Nella convinzione che questa collaborazione si sviluppi con efficacia anche in futuro, Ti auguro, caro compagno Longo, ancora tanti anni di vita e di lavoro, per il benessere della classe operaia e del popolo dell'Italia amica, della Pace, della cooperazione e del socialismo nel mondo!».

Il Presidente in carica della Presidenza del CC della LCJ Stevan Doronjski

### Le altre testimonianze

#### Gli interventi di Roasio, di Guerzoni della FGCI e del compagno Santiago Alvarez del PC spagnolo

Un giovane della FGCI, un vecchio compagno di lotta, un comunista spagnolo, combattente della «repubblica». Da loro — oltre che da Berlinguer — il compagno Luigi Longo ha ricevuto ieri un saluto affettuoso.

I ricordi di Antonio Roasio hanno ormai sessanta anni. Il 21, i giovani socialisti che scelgono di diventare comunisti dopo il lavoro. E poi la dura stagione («erano gli anni in cui si decideva la sorte del partito...») della reazione fascista vissuta tra gli operai tessili di Biella. Luigi Longo giovane organizzatore di decine e decine di conferenze di officina, i primi testi marxisti, letti e studiati in affollate riunioni tra operai e apprendisti; la polemica contro il bordighismo, mai astratta, ma legata alla «stretta indicazione del lavoro di massa».

Una esperienza politica e umana che diventa storia, nella tremenda accelerazione di quegli anni che preparano la tragedia in Europa e il conflitto mondiale. Si sceglie di organizzare il partito in Italia, resistendo ai colpi trionfanti del fascismo trionfante. E Luigi Longo è tra quelli che si battono per quella decisione. Si sceglie di andare in Spagna, per sostenere con le armi la lotta della Repubblica. E Luigi Longo è in Spagna, ispettore generale delle Brigate internazionali. Dice Roasio: «Sapevamo soltanto una cosa: di dover correre a Madrid. Ma nelle Brigate internazionali si parlavano tutte le lingue, era una torre di Babele. Bisognava mangiare, bisognava acquartierarsi, organizzare tutto». Il comandante «Gallo» fu l'organizzatore.

La testimonianza del vecchio combattente italiano si incontra con quella del compagno spagnolo, Santiago Alvarez, che porge il saluto a

## L'affettuoso incontro con Longo nella sede del Comitato centrale

(Dalla prima pagina)

parole affetto e la stima e gli auguri di tutti. E ricordando che, proprio per l'intreccio straordinario tra la vita di Longo e tanti decisivi momenti di questo secolo, tutta la democrazia italiana riconosce nel presidente del PCI «uno di quegli uomini, pochi, come Gramsci, Togliatti, Nenni, De Gasperi, Croce, che hanno saputo, pur in modo profondamente diverso, comprendere le vie necessarie per rovesciare vecchie egemonie, conquistare le coscienze di moltitudini, aprire al Paese vie nuove per la democrazia e la libertà».

Lo stesso tema torna nei messaggi che via via la Jotti legge all'assemblea. «Lunga e ardua — scrive il presidente della Repubblica, Sandro Pertini — è stata la battaglia che hai combattuto in Europa nell'interesse della classe lavoratrice. E sempre lì ha sorretto un vigore morale che è stato di esempio per tutti noi». Sappi, carissimo Luigi che è per me motivo di orgo



gli essere stato, al tuo fianco durante la Resistenza a lottare per la libertà e la democrazia contro la dittatura. E Ferruccio Parri, il popolare comandante «Maurizio», rammaricato che i suoi novant'anni non gli consentano di esser presente, si congeda ugualmente vicino a Longo «nel ricordo degli anni in cui, con visione largamente unitaria, avemmo un ruolo non secondario nel restituire alla patria la sua indipendenza e la sua libertà». Pure il presidente del Senato, Amintore Fanfani, esprime «un sincero rallegramento e un cordiale augurio».

Anche un altro autorevole leader socialista ha voluto testimoniare del profondo calore che circonda oggi Luigi Longo. E' il compagno Francesco De Martino il quale si augura che «per molti anni ancora il tuo consiglio e il tuo esempio prezioso possano sorreggere l'intero movimento operaio nei suoi nuovi, difficili compiti». E Giorgio Amendola, dalla clinica: «In cinquant'anni la fraternità di lotta e di dura esperienza vis-

suta ci hanno uniti sempre di più... I contrasti politici, a volte anche vivaci, non hanno mai alterato i nostri rapporti personali. L'affetto e la stima profondi. Mi auguro che questi costumi possano essere tramandati ai compagni cui spetta oggi reggere la guida del partito».

Ed è giusto un giovane Guerzoni, per la FGCI — che si rivolge ora a Longo, per sottolineare il forte impegno e per ricordare come proprio da lui venne una tempestiva e aperta comprensione di tutto quel che esprimeva il '68. Poi un balzo all'indietro, con le vicide immagini della guerra di Spagna che tornano nelle parole di Antonio Roasio, ora rotte dall'emozione e ora animate da un'ironia che rinnova certamente in Longo ricordi lontani ma sempre nettissimi.

Ricordi che poi, nel caloroso saluto di Santiago Alvarez, faranno rivivere in tutti l'eccezionale dimensione politica e il straordinario rilievo ideale di una grande pagina dell'internazionalismo. E tutto lo spessore internazionale

della figura di Longo viene di lì a poco sottolineato dal lungo elenco che Nilde Iotti fa dei saluti e delle onorificenze che giungono da tutto il mondo in queste ore. Scrivono il Comitato centrale del PCUS e il segretario generale del PC cinese, i dirigenti dei partiti comunisti dell'America latina, quelli dell'OLP, dell'MLA angolano e del Fronte del Mozambico; i partiti dei paesi socialisti europei, e poi ancora Corvalan, gli scandinavi, Cuba, il Vietnam... E intanto Longo è stato insignito della massima onorificenza della RFJ con il titolo di «eroe popolare della Jugoslavia», degli ordini di Carlo Marx e di Giorgio Dimitrov dalla RDT e dalla Bulgaria; e analogo gesto ha compiuto la Polonia.

Dai compagni, intanto, tanti regali. A Longo si avvicinano i comunisti della sua Fubine, per regalarli un quadro che fissa un'immagine del paese natío, e i compagni spagnoli, per donargli una raccolta di fotografie della Spagna popolare; e i giovani della FGCI. La direzione

del PCI gli fa omaggio di una splendida figura di donna disegnata da Giacomo Manzù: «E Manzù — precisa la Jotti — quando ha saputo a chi era destinata l'opera, ha voluto donarla; quindi il regalo è anche suo».

Poi il discorso di Berlinguer, un contributo importante e tutt'altro che formale alla definizione del grande ruolo di Longo nella vita del partito, del Paese, del movimento operaio internazionale. Longo è commosso, rinuncia a parlare. Verga un biglietto e lo passa alla Jotti che, a nome suo, esprime a tutti profonda gratitudine «per questa testimonianza di affetto e, penso, di stima». Longo ringrazia in particolare Alvarez e il PCE, il compagno Lombardi e il PSI per la loro cordiale partecipazione, e i tanti che hanno voluto essergli vicino, «la cui presenza, qui, mi onora».

NELLA FOTO: uno scorcio della sala mentre parla Berlinguer. In prima fila, da destra, Argan, Guttuso e Manzù.